

## #CantiereGiovani

Gli incontri europei organizzati dalla Maximilian Kolbe Stiftung

## Generazioni a confronto per comprendere la storia

A partire dalle testimonianze dei sopravvissuti

di ROSALBA CUCCI

«**L**a Storia non mi avrebbe perdonato se avessi taciuto». Esordisce con queste parole Grzegorz Tomaszewski, facendo piombare gli astanti in un clamoroso silenzio. Inizia così la storia di un bambino polacco di cinque anni, sopravvissuto ad un luogo il cui solo nome suscita una sensazione di terrore: il campo di Auschwitz-Birkenau. Testimone delle marce della morte verso le camere a gas, Grzegorz è stato soggetto agli esperimenti ordinati da Josef Mengele, nel tentativo di inseguire il raggelante sogno della razza ariana, ed è stato strappato alla propria casa in virtù di supposti legami con la resistenza polacca. Dopo la fine della guerra e dopo aver superato con difficoltà una profonda depressione, solo dagli anni Sessanta Grzegorz iniziò a parlare a chiunque intendesse ascoltare gli orrori di uno dei capitoli più brutali della storia. Da lì non si è mai fermato.

Neanche ora, che ha quasi novant'anni e, con una voce rotta e uno sguardo lontano, ricorda i corpi inerti e impilati fino al soffitto delle camere a gas, la paura di un bambino sottoposto ad esperimenti inauditi o sfiato dalla mancanza di cibo e dai malfunzionamenti continui, mentre si trascina faticosamente per le vie fangose nei suoi zoccoli in legno.

La testimonianza di Grzegorz è solo una delle tante che arrivano ai giovani partecipanti ai workshop europei organizzati ogni anno dalla Maximilian Kolbe Stiftung. I workshop si tengono in diverse località, già teatro di tragedie legate alla seconda

guerra mondiale, e sono organizzate col sostegno di Renowabis e del ministero federale degli Affari esteri tedesco. L'obiettivo dell'iniziativa è dare l'opportunità alle nuove generazioni di incontrare i protagonisti della storia, di ascoltarne la voce e di rivivere, attraverso i loro racconti, eventi apparentemente lontani.



Un gruppo di testimoni durante il workshop 2023

guerra mondiale, e sono organizzate col sostegno di Renowabis e del ministero federale degli Affari esteri tedesco. L'obiettivo dell'iniziativa è dare l'opportunità alle nuove generazioni di incontrare i protagonisti della storia, di ascoltarne la voce e di rivivere, attraverso i loro racconti, eventi apparentemente lontani.

Questo significa permettere ai ragazzi di discutere, mettendo in campo le loro competenze per interrogare passato e presente. Insomma, ascoltare la voce dei sopravvissuti, «la voce del terreno», come dice padre Manfred Deselaers, dal 1990 parroco della chiesa di Santa Maria dell'Assunzione ad Oświęcim, uno degli animatori dei workshop.

L'edizione di quest'anno ha visto i giovani di associazioni europee riunirsi in agosto nella cittadina polacca di Oświęcim per celebrare l'82° anniversario dalla morte di san Massimiliano Kolbe, il quale a sua volta perì ad Auschwitz, offrendo la propria vita al posto di quella di un padre di famiglia.

I gruppi di giovani che hanno preso parte alle iniziative hanno potuto ascoltare e condividere diverse testimonianze. Come quella di Zdzisława Włodarkzyc,

un'anziana dalla pelle sottile e delicata come carta velina, che ha appena festeggiato 90 anni. Con lo sguardo schermato dagli occhiali da sole, la donna è tornata ai ricordi e al dolore con cui convive da quando di anni ne aveva solo sei. Ha parlato prima della sua infanzia, che ha definito «quasi banale, ripetitiva», ag-



giungendovi poi i dettagli di una guerra che sconvolse quella rassicurante monotonia: i bombardamenti, il nascondiglio della cantina «buia e umida, dove siamo rimasti per un anno», il momento esatto della deportazione. E poi le persone uccise a sangue freddo dinanzi a lei, «il sangue sparso sulla strada», i viaggi interminabili, ammassati e ignari del proprio futuro. Infine, una nuova vita, fatta di dinamiche perverse, che scandivano il tempo del campo di Auschwitz e di chi, lì, era costretto a vivere e morire.

L'ultima volta in cui ha visto suo padre – racconta la donna ai giovani partecipanti al workshop – è stato davanti alle baracche femminili, dove il genitore, assieme ad un gruppo di detenuti, riuscì a strappare un saluto a consorte e figli: «Quella volta fu l'ultima, fu ucciso poco dopo». Sua madre si è sempre rifiutata di condividere i propri ricordi, dicendole: «C'eri anche tu lì, lo sai benissimo come funzionava». «Ma non sapevo tutto – di-

ce Zdzisława, impastando le parole con le lacrime – ero solo una bambina e tante cose erano per me incomprensibili». Solo una bambina, certo, ma capace di garantire la propria sopravvivenza e quella del fratellino di appena due anni e mezzo.

Il 14 agosto scorso, dinanzi al blocco 11 dove Kolbe fu imprigionato, ha avuto luogo una messa che ha visto riunirsi giova-



Alcuni dei giovani che partecipano ai workshop della Maximilian Kolbe Stiftung

ni pellegrini da ogni Paese. Un'occasione unica, durante la quale storie di persone e nazioni si sono incontrate, dando vita al dialogo e a momenti di riflessione alla luce degli eventi passati e attuali.

Quando, dopo la foto di rito, Zdzisława ha abbracciato e confortato una delle due partecipanti provenienti dall'Ucraina, le dimensioni storiche si sono assottigliate, toccandosi e parlando la stessa lingua. «Com'è possibile che queste cose accadano ancora oggi, nel mio Paese, alle porte d'Europa, come possiamo permetterlo dopo tutto quello che la storia ci mostra?» ha chiesto L., una studentessa diciannovenne che, per la prima volta dallo scoppio della guerra, ha lasciato il proprio Paese per recarsi alla GMG di Lisbona con la volontà di far ascoltare la voce del suo popolo. Il conflitto in Ucraina non può non far appello alle nostre coscienze alla luce delle morti e delle sofferenze.

Il ruolo della storia risulta fondamentale non solo per comprendere gli errori del passato, ma anche per nutrire la fiducia in un futuro diverso, per poter chiedere con rinnovata speranza: «Sentinella, quanto manca alla fine della notte?».

Un libro sugli educatori cattolici nel '900 a Bologna

## Una nuova pedagogia educativa

Il libro *Gli educatori cattolici nel Novecento a Bologna* (Levi della Lastoria) è un saggio di storia contemporanea pubblicato nel 2011 dai giornalisti Carlo Vietti e Giusy Ferro, quando si aprì il dibattito, tutt'ora in essere, sull'emergenza educativa. Il testo affronta in modo chiaro ed intelligente la questione educativa attraverso la prima completa ricostruzione dell'apporto originale e del contributo specifico della cattolicità bolognese alla formazione dei giovani e al capitale civile di cui Bologna ne è testimone.

Una storia lunga cent'anni, che affonda le proprie radici nel periodo post-unitario per arrivare ai giorni nostri, con una approfondita analisi della dottrina sociale della Chiesa e della sua missione educativa, dalla *Rerum Novarum* fino alla *Gravissimum Educationis*, sullo sfondo dello scenario bolognese dove vengono riscoperti, dai prodromi ottocenteschi di Giovanni Acquaderni e don Giuseppe Bedetti, oltre una ventina di educatori ed educatrici sociali (laici, sacerdoti e suore) che ruotano intorno a tre figure principali: don Olinto

Marella, Augusto Baroni e il cardinal Giacomo Lercaro, che si muovono fra Vangelo e pratica sociale all'interno della città e della scuola. Il libro ripercorre così i tratti di una nuova pedagogia educativa fondata sul «connubio» tra educazione ed opere sociali, una vera e propria pedagogia sociale, che ha segnato questa stagione di rapporti tra laici e cattolici, e del loro contributo concreto nei vari momenti delle riforme e delle pratiche scolastiche. Un manualetto, anche, che aiuta a ricostruire le ragioni dell'insegnamento della religione a scuola e del suo ruolo per rilanciare un'educazione alla relazionalità per la trasmissione ai giovani dei valori universali, con autorevoli interventi come, fra gli altri, l'introduzione di Stefano Zamagni. Una ricerca sempre attuale e aperta a ulteriori figure, perché essa non è il «dizionario» degli educatori cattolici, ma un percorso ragionato sull'esperienza e il contributo originale della cultura e l'identità cattolica, il racconto di un universo di testimoni sempre nutrito e capillare. (roberto cetera)

di NICHOLLE SALERNO

«**I** giovani sono come le rondini, vanno verso la primavera»: con queste parole inizia il viaggio tra culture, sguardi e tradizioni nel Mediterraneo promosso lo scorso 13 luglio 2023 presso il municipio di Firenze dal Consiglio dei giovani del Mediterraneo. Si tratta di un progetto nel quale ragazzi provenienti dai Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo possono vivere pienamente la cittadinanza del Mare Nostrum attraverso la relazione, lo scambio e la pace, ma soprattutto attraverso la condivisione della propria esperienza di fede.

Un progetto fortemente voluto dalla Conferenza episcopale italiana, che ha riconosciuto nelle nuove generazioni la capacità di poter creare ponti con diverse culture, e supportato da vari promotori: la Fondazione Giorgio La Pira, l'Opera per la gioventù

## Nasce il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo Sulle orme di Giorgio La Pira



Giorgio La Pira, il Centro internazionale studenti Giorgio La Pira e la Fondazione Giovanni Paolo II.

Il Consiglio dei giovani del Mediterraneo vuole essere punto di slancio per idee, progetti e sogni di una generazione che vive la globalizzazione e l'innovazione in un'ottica di accoglienza, conoscenza e condivisione delle competenze.

Essere parte di questo grande progetto rappresenta certamente un'occasione di crescita non solo personale ma comunitaria.

Molta attenzione viene data alla valorizzazione della comunità locale: lo scorso 27 agosto a Brindisi si è tenuto l'evento «Colloqui Mediterranei», nel quale è intervenuta la professoressa Patrizia Giunti, presidente

della Fondazione Giorgio La Pira. È stata l'occasione per raccontare la storia di Giorgio La Pira ma anche per ricordare come il mar Mediterraneo sia una risorsa per Brindisi, che nel corso della storia è stata crocevia di popoli, luogo di scambi ma anche testimonianza di accoglienza.

No, essere cittadini del Mediterraneo non è semplice. Ognuno dei popoli che vive questo mare ha la responsabilità di custodire una storia millenaria e con sé porta i valori dell'accoglienza, del dialogo e della condivisione. Azioni non semplici, che però sono il risultato di un'educazione all'ascolto, alla cura e al servizio. Ecco allora perché osservare la realtà da diversi punti di vista e imparare nuovi metodi di dialogo e di comprensione dell'altro diventa necessario per guardare oltre le proprie prospettive e scoprire che le diversità sono punti di forza, necessari a vivere con pienezza la quotidianità e l'impegno sociale.